

Konstantin Demeter è membro del Comitato d'iniziativa per la Moneta intera

“Solo un franco su dieci è assolutamente sicuro”

Konstantin Demeter è il coordinatore del gruppo regionale ticinese del Comitato d'iniziativa. “Ci lavoro da diversi anni e in tutto questo tempo mi sono potuto rendere conto della bontà della nostra proposta. Il denaro deve provenire tutto dalla Banca nazionale, senza distinzione”, ci dice.



Konstantin Demeter

nazionale. Mettiamo che una banca fallisca, un'ipotesi, visti i tempi che corrono, tutt'altro che remota. Quando succede, chi ha un conto in quell'istituto, rischia di rimanere con un pugno di mosche in mano. E poi lo Stato non sarebbe più ostaggio del sistema finanziario, poiché non dovrebbe più salvare con i soldi dei contribuenti le banche che stanno andando male. Un vero passo verso la trasparenza del sistema bancario.

Dovesse realizzarsi la vostra iniziativa, le banche non servirebbero più a molto...

Non è per niente vero. Anzi, tornerebbero a ricoprire i ruoli per i quali sono state create. Continuerebbero a fornire tutti i loro servizi finanziari, come ad esempio la concessione di crediti, la gestione patrimoniale e il traffico di pagamenti. Solo che lo farebbero usando denaro emesso dalla Banca nazionale. Così le banche non avrebbero più un vantaggio nei confronti degli altri attori del mercato. Perché non potrebbero più creare del denaro loro stesse.

Ci può illustrare in cosa consiste la vostra idea?

Prima di tutto mi preme spiegare da quale presupposto partiamo. In molti credono che i soldi che ci sono sul conto sono dei veri franchi svizzeri ma non è affatto vero. In pratica si tratta solo di un'esigenza del cliente verso la banca. In poche parole l'istituto di credito promette di pagare ma una promessa non è un mezzo legale di pagamento. Lo sono invece le monete e le banconote, che costituiscono in realtà solo il 10% della valuta in circolazione.

E chi emette le valute con le quali abbiamo a che fare tutti i giorni?

Una su dieci, ossia il 10% di cui sopra, proviene dalla Banca Nazionale. È questa la Moneta intera. Tutto il resto è denaro elettronico, la cosiddetta “moneta scritturale”, che le banche creano per finanziare i loro affari, tra i quali troviamo crediti, azioni e immobili. Noi vorremmo correggere questa stortura, proponendo che sia solo la Banca Nazionale a poter creare denaro elettronico. Così le banche non potranno più generare denaro per conto proprio, ma solo prestare valuta proveniente dai risparmiatori o dalle altre banche.

Fin qui è tutto chiaro. Ma quali sarebbero i benefici di questa trasformazione?

Innanzitutto sarebbe tutto più sicuro, poiché il denaro sarebbe della Banca

C'è chi paventa scenari catastrofici se la vostra iniziativa dovesse essere messa in atto.

Lo sappiamo, ma non c'è davvero nulla da temere, al contrario. Chi agita spauracchi, come il tramonto della piazza finanziaria elvetica, si sbaglia. Con la moneta intera il franco svizzero diverrebbe la valuta più sicura del mondo. Le nostre banche ne trarrebbero un grosso vantaggio in termini di concorrenza, perché guadagnerebbero molti nuovi clienti nella gestione patrimoniale.



La banca Nazionale a Berna

Si aprirebbero delle nuove prospettive per il futuro della piazza bancaria.

A proposito di piazza finanziaria, cosa succederebbe a quella ticinese che ultimamente non se la passa un granché bene?

Il tessuto bancario in Ticino è formato in gran parte da piccoli istituti, che sono sfavoriti nei confronti di quelli più grandi. Questi ultimi possono far circolare più moneta, visti i mezzi che hanno a disposizione. Sono più grandi anche perché hanno molte

attività esterne alla vera gestione patrimoniale. Con la moneta intera metteremmo di ridurre il gap tra le grandi e le piccole banche.

Presupposto che tutto vada secondo i vostri calcoli, quanto pensate ci vorrà perché il sistema cambi?

Ci vorranno tra i dieci e quindici anni, sempre che si vada a votare ancora prima dello scoppio della prossima crisi bancaria. Non per creare allarmismi, ma il futuro non è per nulla roseo. Il debito globale com-

pletivo è di 217'000 miliardi di dollari, ossia il 30% in più di quello che già era nel 2007, quando l'ultima crisi finanziaria si manifestò, causando ristrutturazioni e licenziamenti di massa. La nostra iniziativa permetterebbe di parare il contraccolpo di un altro tsunami.

Una visione di estrema sinistra, che potrebbe alienarvi diverse simpatie.

Non è per nulla vero, anzi. Ad appoggiare la nostra iniziativa ci sono decine di personalità che non hanno nulla a che vedere con la politica, fra i quali anche dei professori universitari. In fondo si tratta semplicemente di svelare a chi andrà a votare una verità di cui pochi sono a conoscenza. Paradossalmente anche tanti addetti ai lavori non sanno che è davvero poco il denaro in circolazione proveniente dalla Banca nazionale. E questo non è sicuramente positivo.

Vi trovereste a lottare contro il sistema finanziario, un avversario quasi imbattibile...

Lo sappiamo, ma credo sia importante aprire finalmente una discussione su un tema che non è per nulla conosciuto. Me ne sono accorto durante la raccolta firme: molti credono che quanto hanno nel borsellino e sul conto in banca sia la stessa cosa, ma abbiamo visto che non è per nulla così. Lotteremo contro dei colossi, speriamo di riuscire a far passare le nostre idee.

Camere Federali contro la proposta

A fine settembre l'iniziativa popolare “Per soldi a prova di crisi: emissione di moneta riservata alla Banca nazionale!”, chiamata più facilmente iniziativa della Moneta intera è stata respinta dal Consiglio degli Stati e del Consiglio nazionale, che ha anche deciso di non proporre alcun controprogetto indiretto, come avrebbero invece voluto i partiti di sinistra. Obiettivo di questi ultimi era garantire che la protezione dei clienti delle banche diventasse finalmente un argomento di discussione. Alla fine del 2015 l'associazione Modernizzazione Monetaria (MoMo) aveva depositato la sua iniziativa, corredata da 110'995 firme valide, ma senatori e deputati l'hanno considerata pericolosa per il settore finanziario e per l'economia in generale. Il consigliere federale Ueli Maurer, pur capendo gli scopi dell'iniziativa, l'ha bollata come irrealizzabile, definendola “rischiosa per la piazza finanziaria, che diverrebbe così più instabile”. Nessuna economia moderna ha mai introdotto un sistema così radicale e perciò Maurer teme i contraccolpi in caso di successo dell'iniziativa. “Essere gli unici a operare un simile cambiamento di sistema metterebbe a repentaglio la posizione della nostra piazza finanziaria a livello internazionale”.

Secondo la MoMo però le Camere hanno respinto l'iniziativa basandosi solo sugli argomenti delle “lobby contrarie, come Economiesuisse o l'Associazione svizzera dei banchieri”. Quest'ultima stima attorno allo 0,8% del Pil i costi economici dell'attuazione dell'iniziativa. “Per un Paese con molteplici relazioni internazionali qual è la Svizzera, fare da sola un simile passo rappresenterebbe un rischio considerevole”. Nel nostro Paese, nel decennio tra il 2003 e il 2012 c'erano in media 340 miliardi di franchi in circolazione: di questi solo un decimo, ossia circa 35 miliardi, erano soldi emessi dalla Bns. Il resto era denaro elettronico e virtuale creato dagli istituti privati.